SPECIALE METAFISICA DELLA BIBLIOTECA

GIORDANO BRUNO NELLA ‘LIBRARIA’ DI SAINT-VICTOR

Confessioni in biblioteca

di GUIDO DEL GIUDICE

Non esiste più, fu abbattuta dopo la Rivoluzione francese, ma la biblioteca dell’abbazia di Saint-Victor era una delle più importanti del XVI secolo. Fondata nel 1108 da Guillaume de Champeaux, che vi trasferì le proprie lezioni pubbliche da Notre Dame, l’abbazia era il regno della Scolastica. Come a San Domenico Maggiore, vi dettavano legge i testi di Alberto Magno, Pietro Lombardo e Tommaso d’Aquino. Il suo patrimonio librario, secondo i due cataloghi (uno alfabetico e uno per materie) redatti nel 1514 da Claude de Grandrue, contava circa 1500 volumi tra manoscritti e opere a stampa. Il venerabile canonico aveva diviso i libri in tre sezioni: nella prima erano compresi i testi sacri, nella seconda le opere dei Santi Padri, nella terza quelle di storici, filosofi e oratori. Un altro catalogo ben più famoso, ma burlesco, fu compilato da François Rabelais, che l’aveva frequentata durante il soggiorno parigino. Nel suo capolavoro la immortalò nel capitolo VII del secondo libro: «Come Pantagruele venne a Parigi, e dei bei libri della libraria di Saint-Victor».

Il 6 dicembre del 1585 nella lunghissima sala della biblioteca, disposta al piano terra, tutt’ intorno al grande chiostro, fece il suo ingresso un piccolo monaco dai lineamenti meridionali. Giordano Bruno si trovava in una delle sue periodiche fasi di bassa fortuna. Era da poco ritornato a Parigi, dopo l’avventura londinese al seguito dell’ambasciatore Michel de Castelnau, ora caduto in disgrazia. Aveva trovato un clima del tutto mutato rispetto al suo primo soggiorno, che aveva messo in discussione il prestigio e la posizione di cui godeva a corte. Pur facendo ancora parte dei lettori reali, era stato costretto ad adattarsi a un tenore di vita molto più modesto, trovando ospitalità presso il suo primo editore Gilles Gourbin, nei pressi del College de Cambrai.

Sappiamo come i libri esercitassero su di lui un’attrazione irresistibile. Quale luogo migliore, ove rifugiarsi nella quiete dei suoi studi, di quella biblioteca che tante volte aveva sentito magnificare a corte, nella cerchia degli *Italiennes*? Si aggirava incantato tra le interminabili file di scrivanie, alle qua-

GIORDANO BRUNO AT THE LIBRARY OF SAINT-VICTOR

When the library becomes a confessional. In 1585, Giordano Bruno, returns to Paris after his stay in London, and begins to attend the abbey of Saint Victor, famous for his library, immortalized by Rabelais. The librarian, Guillaume Cotin, transforms the scriptorium *into a confessional, where the philosopher gives free rein to his memories and his impetuous character.*

li i preziosi manoscritti erano legati con catene di ferro. Lo prescriveva la *regola* dell'abbazia, che affidava all'*armarius* compiti severi e ben definiti: custodire tutti i libri, esporli e recensirli due o tre volte l'anno, controllandone le condizioni ed eventuali danneggiamenti. La stessa attenzione doveva essere riservata agli scaffali, dove i libri andavano riposti con estrema cura, in modo da non subire deformazioni o contaminazioni. L'abbazia era anche un famoso centro musicale e, solitamente, era il cantore ad assolvere la funzione di bibliotecario. Quello in carica all'epoca si chiamava Guillaume Cotin. Di lui sappiamo che era stato accolto come canonico a Saint Victor nel 1564, un anno prima dell'entrata del Nolano a San Domenico. Lo storico dell'abbazia, Jean de Thoulouze, lo ricorda come uomo di rara erudizione e talmente riservato da non aver mai voluto pubblicare il suo *Journal*, raccolta di taccuini nei quali annotava con precisione certosina tutti i particolari degli incontri con gli ospiti illustri. Agli inizi del Cinquecento, infatti, per decisione del re Francesco I, la biblioteca era stata aperta al pubblico. Ciò aveva, purtroppo, dato inizio a una vera e propria razzia di libri. Toccante il grido di dolore del de Thoulouze contro coloro che avevano approfittato dell'ospitalità dei religiosi per trafugare preziosi volumi, addirittura con la forza, come «rapaci predoni», per farne un deprecabile commercio. Spesso, infatti, i manoscritti venivano sottratti allo scopo di realizzarne edizioni a stampa e mai più restituiti o distrutti. Vien da pensare che Cotin prestasse più attenzione alle confidenze dei suoi ospiti che alla custodia del prezioso patrimonio librario, visto che il censimento eseguito da Jean Picard nel 1604 accerterà la mancanza di moltissimi esemplari. Tra i doveri del bibliotecario c'era quello di annotare con estrema diligenza a chi, quando e in quali condizioni ogni libro veniva affidato per la consultazione. Sappiamo, perciò, che quello richiesto da Bruno era uno dei suoi preferiti: il *De rerum natura* di Lucrezio, nell'edizione stampata da Plantin ad Anversa nel 1566, curata da Hubert van Giffen e dedicata allo storico ungherese Johannes Sambucus.

T. LVCRETII
CARI DE RERVM
NATVRA LI-
BRI SEX,
Mendis innumerabilibus liberati; & in pristinum penè, veterum potissimè librorum ope ac fide, Ab OBERTO GIFANIO BVRANO Iuris studioso, restituti.
Quæ præterea ab eodem in hoc opere sint præstita, inuersa pagina indicabit.

ANTVERPIÆ,
Ex officina Christophori Plantini.
CIƆ. IƆ. LXVI.
PRIVILEGIO.

Frontespizio del *De rerum natura* di Lucrezio, curato da Obert van Giffen (Anversa, Platin, 1566)

Dotato di una formidabile memoria, Cotin non può certo lasciarsi sfuggire l'occasione di intervistare il famoso italiano che sbalordisce l'uditorio con le sue lezioni di mnemotecnica. In una visita successiva il Nolano gli porterà in dono le opere pubblicate fino ad allora sull'argomento: *De umbris idearum*, *Cantus Circaeus* e *Sigilli*.

La miscela esplosiva tra la curiosità pettegola del bibliotecario e il carattere vulcanico e imprudente del filosofo favorisce l'instaurarsi di un rapporto di confidenza. Il silenzioso *scriptorium* si tra-

Da sinistra: Marc-Antoine Muret (1526-1585), in una vignetta della fine del XVI secolo; il cardinale *Cajetano*, Tommaso de Vio (1469-1534), in una vignetta del XVII secolo; Francesco Panigarola (1548-1594), in una incisione degli inizi del XVII secolo. Nella pagina accanto: Carlo Crivelli (1430-1495), *Tommaso d'Aquino* (1476), Londra, National Gallery

sforma così in un riservato confessionale, in cui lo scaltro Cotin stimola il suo ospite ad aprirsi senza riserve.

La biografia di Giordano Bruno, come è noto, è molto scarsa. Si basa essenzialmente su quanto da lui stesso dichiarato durante gli interrogatori processuali e sulle testimonianze occasionali di personaggi del tempo, che ne incrociarono il cammino. Il resoconto stilato nel *Journal* delle visite del Nolano a Saint-Victor dal 6 dicembre 1585 fino al 2 febbraio dell'anno seguente, individuato nel 1901 da Lucien Auvray, è una delle più preziose.

Bruno esordisce dedicando un ricordo al padre ancora in vita, alla natia Nola con la cattedrale intitolata a San Felice, al suo primo maestro, Teofilo da Vairano. Annuncia le opere che sta per pubblicare, tra cui una del tutto sconosciuta: l'*Arbor philosophorum*. Fornisce, poi, alcune notizie biografiche, del tutto inedite. Come quando ricorda che la sua fuga da Roma era stata dovuta non solo all'ignoranza degli inquisitori nel giudicare eretica la sua filosofia, ma anche a un assassinio com-

Bibliografia

Lucien Auvray, *Giordano Bruno a Paris d'après le témoignage d'un contemporain (1585-1586)*, Paris, Mémoires de la Société de Paris et de l'Ile-de-France, 1901.

Guido del Giudice, *La disputa di Cambrai. Camoeracensis acrotismus*, Roma, Di Renzo, 2006.

Guido del Giudice, *Giordano Bruno, Rabelais e Apollonio di Tiana*, in *Due Orazioni*, Roma, Di Renzo, 2004.

Recueil historique sur l'abbaye de Saint-Victor. Listes des prieurs, religieux, etc. Paris, Bibliothèque nationale de France. Département des manuscrits.

Paul Lacroix, *Catalogue de la Bibliothèque de l'Abbaye de Saint-Victor au seizième siècle. Rédigé par François Rabelais et suivi d'un Essai sur les bibliothèques imaginaires par Gustave Brunet*, Paris, 1862.

Alfred Franklin, *Histoire de la bibliothèque de l'abbaye de Saint-Victor à Paris: d'après des documents inédits*, Paris, Aubry 1865.

piuto da un suo confratello. O quando racconta di aver dato lezioni di mnemotecnica al potente cardinale Rebiba, che aveva mandato una carrozza a prelevarlo a San Domenico. A Roma si era poi esibito dinanzi a Pio V, recitando a memoria, in ebraico, il salmo *Fundamenta* dalla prima parola all'ultima, in ordine inverso e intercalante.

Appena Cotin inizia a sondare le sue opinioni personali, non tarda ad accorgersi che il personaggio che ha di fronte ha un caratterino abbastanza particolare. Sappiamo bene com'era fatto il Nolano: conosceva Aristotele meglio di Aristotele, spiegava Lullo meglio di Lullo, faceva intendere l'arte della memoria, che gli altri non capivano, in meno di un'ora anche a un bambino! Più tardi, durante il processo, avrebbe preteso di spiegare la Bibbia e sant'Agostino ai suoi inquisitori! Diplomazia? Neanche a parlarne! Si trova in una delle roccaforti degli Scolastici, e giù improperi contro le loro sottigliezze, le dispute infinite sui sacramenti, a cominciare dall'eucarestia, accusate di essere la principale causa delle divisioni religiose. Conferma l'ammirazione per il 'divino' Tommaso d'Aquino, sui cui testi aveva approntato le due tesi di dottorato, e si scaglia con violenza contro le idee protestanti della irrilevanza delle buone opere e della giustificazione per fede. Non ignora certo che Cotin, amico di famiglia del rettore dell'Università di Parigi, Jean Filesac, è un esponente della pedanteria aristotelica. Altro invito a nozze! Colui che tra poco si presenterà nell'aula di Cambrai come «il fustigatore di Aristotele» manifesta tutto il suo disprezzo per i peripatetici, e in particolare per i gesuiti, che non trattano altro che dei testi e della filosofia dello Stagirita.

Senza peli sulla lingua dichiara la sua avversione per il cardinale *Caietano*, Tommaso de Vio, le cui «fanfaluche» contro i luterani erano sbeffeggiate nel catalogo di Rabelais. E ancora, per Pico della Mirandola e per Francisco de Toledo, il quale sarà tra i cardinali inquisitori del processo romano, anche se morirà prima della sentenza. Poi è la volta dei giureconsulti Cujas e Passerat. Cotin, che ha una passione per i predicatori, gli chiede un giudizio sui tre più famosi del tempo, le cui doti erano riassunte nel detto: «Toletus docet, Lupus movet, Panicarola delectat». Ecco cosa ne pensa il Nolano: il Toleto, come tutti gli odiati gesuiti, annuncia con tono grave chissà quali segreti, ma alla fine non dice un bel nulla; il cappuccino Alfonso Lupi, riuscirà pure a commuovere, ma è privo di dottrina; quanto al francescano Panigarola, le sue prediche sono dilettevoli ma futili. Insomma, gli idoli di Cotin vengono tutti sistematicamente demoliti! Stessa sorte per il padre agostiniano Gabriele Fiamma: con l'avanzare dell'età, ha rovinato in tre anni tutto ciò che di buono aveva fatto in precedenza. Ha parole di stima soltanto per alcuni dei meno noti: l'Ebreo, Giovanni Tarcagnota, Matteo Bossulo. Come al solito gli piace stupire.

Sembra quasi che voglia giocare con quel 'confessore' così mite e remissivo, provocandolo

DELLE
HISTORIE
DEL MONDO.
DI M. GIOVANNI
TARCAGNOTA.
LE QVALI CONTENGONO QVANTO
dal principio del Mondo è successo, sino
all'Anno M D XIII.
Cauate da i più degni, & più graui Auttori, che habbiano nella lingua
Greca, ò nella Latina scritto.
Parte Seconda.
CON PRIVILEGI.
IN VENETIA, M D XCVIII.
Appresso i Giunti.

RIME SPIRITVALI
DEL R. D. GABRIEL FIAMMA,
Canonico Regolare Lateranense,
esposte da lui medesimo.
ALL'ILLVSTR. ET ECCELL. S.
IL S. MARCANTONIO COLONNA,
DVCA DI TAGLIACOZZO,
e gran Contestabile del Regno di Napoli.
CON PRIVILEGI.
IN VINEGIA, M D LXX.
Presso a Francesco de' Franceschi Senese.

Da sinistra, in senso orario: l'abbazia di Saint-Victor in un disegno di Matthäus Merian (1593-1650); frontespizio di *Delle historie del mondo* di Giovanni Tarcagnota (Venezia, Giunti, 1598); frontespizio delle *Rime spirituali* di Gabriele Fiamma (Venezia, Francesco de' Franceschi, 1570)

fino a fargli perdere la calma. Conosciamo la vena comica dell'autore del *Candelaio*. Come doveva intimamente godere nell'osservare lo sconcerto di quel Manfurio[1] di fronte alle sue invettive palesemente esagerate! Traspare, tuttavia, dalle sue parole un senso di frustrazione per i meriti non riconosciuti, che altre volte emergerà nel corso della sua tormentata esistenza. Quando afferma che, in Italia, letterati «che valgono quasi zero» si dedicano all'insegnamento privato, come Marc-Antoine Muret, che percepisce 3000 scudi dal cardinale Colonna per l'erudizione del nipote, non si può non cogliere un pizzico di invidia. Cotin incassa in silenzio e scrive. Riporta tutto sul suo taccuino, maturando pian piano, visita dopo visita, una solenne antipatia per quel monaco vanaglorioso e polemico contro tutto e tutti. In cuor suo, non lo avrà certamente assolto da questi peccati di orgoglio. Continuerà a informarsi su di lui anche in seguito, tramite confidenti e visitatori di passaggio. La sua avversione non mancherà di influenzare la cronaca della disputa contro i peripatetici, che Bruno convocherà per il 28 e 29 maggio nell'aula del College de Cambrai. In alcune note successive la descriverà con malcelata soddisfazione come un clamoroso insuccesso, che aveva costretto il Nolano a fuggire da Parigi.[2]

Appena un mese dopo, mentre Bruno vaga per la Germania in cerca di fortuna, Guillaume Cotin, partito per un soggiorno di cura nella cittadina termale di Pougues, muore lungo il tragitto, a Poiseaux, per un'improvvisa crisi polmonare.

NOTE

[1] Nel *Candelaio*, Manfurio rappresenta il personaggio del pedante gabbato.

[2] Cfr. Guido del Giudice, *Introduzione*, in Giordano Bruno, *La disputa di Cambrai. Camoeracensis Acrotismus*, Roma, Di Renzo, 2005.